

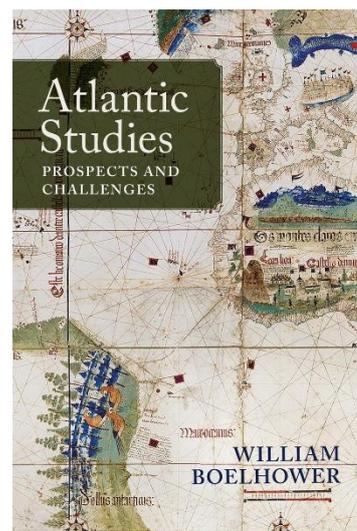
William Boelhower

# Atlantic Studies

## Prospects and Challenges

Baton Rouge, Louisiana State University Press,  
2019, pp. 294

Recensione di Angelo Maria Grossi



**Keywords:** *Atlantic history, Atlantic studies, cartography, post-colonial theory, transnational literature.*

Con *Atlantic Studies: Prospects and Challenges* William Boelhower propone una panoramica al contempo retrospettiva e, come sottolineato dal titolo, ‘prospettiva’ sugli sviluppi del corpus teorico che l’autore stesso aveva definito, in un articolo ormai di più di un decennio fa, come “The New-Atlantic Studies Matrix” (Boelhower 2008). Boelhower è stato tra i pionieri di un cospicuo cambio di paradigma negli studi incentrati sull’Atlantico, nonché tra i suoi maggiori artefici con la fondazione della rivista *Atlantic Studies* e del centro interdisciplinare di studi atlantici della Louisiana State University di Baton Rouge. L’individuazione di un approccio ‘New-Atlantic’ sintetizza un insieme di studi tra essi indipendenti che, a partire dagli anni Ottanta, si sono scostati dal paradigma degli studi sull’Atlantico del secondo dopoguerra. Da un lato il modello precedente è sempre stato appannaggio di un approccio monodisciplinare dominato dagli storici, dall’altro si è fin troppo spesso limitato a una visione non di rado smaccatamente eurocentrica e ‘diffusionista,’ ovvero tesa a considerare l’Europa come il centro da cui è scaturito il mondo moderno, in una dinamica di espansione unilaterale al cui interno il vecchio continente era visto come un’entità uniforme e indipendente che avrebbe ‘donato’ la modernità al resto del mondo. Oltre al suo carattere eurocentrico, tale approccio era focalizzato principalmente sulla storia anglo-americana. La parola chiave del vecchio paradigma degli studi atlantici, onnipresente nell’emblematico *Atlantic History* di Bernard Baylin (2005) e rifiutata da Boelhower come ideologica, è *civilization*.

Facendo tesoro della lezione degli studi post-coloniali (come Said, Bhabha, Spivak, la cui influenza è ben delineata dall'autore nell'introduzione) i New Atlanticists concordarono nel considerare i processi attribuiti all'Europa dall'approccio storicista del primo dopoguerra (soprattutto l'emergere della modernità e del sistema capitalistico mondiale) in un'ottica che supera la rigidità delle dicotomie usurate (soprattutto quella centro-periferia) che avevano connotato il paradigma precedente. La comprensione del progresso dell'egemonia europea mondiale non può limitarsi a considerare cause che hanno origine in Europa, ma deve fare i conti con la colonizzazione delle Americhe, dell'Africa e dell'Oriente, nonché con i flussi migratori, le tratte degli schiavi, i genocidi delle popolazioni indigene e svariate altre problematiche. Di nodale importanza diventa una lettura dell'Atlantico inteso come “a critical space that comes fully into light only by becoming familiar with the complementary role of maps and ships in creating a specifically circumatlantic world” (5). La prospettiva adottata, quella appunto transnazionale e “circum-atlantica” (termine coniato da David Armitage [2002]), vede l'Atlantico come un'arena di scambi, circolazioni, confluenze, traduzioni che coinvolge simultaneamente individui, beni, prodotti e identità. Questa prospettiva, insieme a quella “cis-atlantica” (che si concentra su un solo luogo mettendolo in relazione con il mondo atlantico) permetterebbe di cogliere meglio la portata di fenomeni quali diaspore, creolizzazioni, biocapitalismo e mobilità oceanica. Tra i testi più citati da Boelhower come canonici del nuovo paradigma troviamo: *The Black Atlantic* (1993) di Paul Gilroy, *Cities of the Dead* (1996) dello storico del teatro Joseph Roach, *Many-Headed Hydra* (2002) di Marcus Rediker e Peter Linebaugh e *The Global Remapping of American Literature* di Paul Giles (2011).

Nella prima parte (“Prospects and Genealogy”) Boelhower ricostruisce storicamente e analiticamente questa svolta negli studi atlantici, analizzando anche le divergenze presenti all'interno del nuovo approccio e la stratificazione di diverse metodologie (la differenziazione ripresa da Armitage tra le prospettive circumatlantica, cisatlantica e transatlantica), non mancando di rimarcare la specificità della sua posizione rispetto alle altre. A differenza di altri New Atlanticists, Boelhower rifiuta categoricamente di applicare all'Atlantico un'ottica sistemica che evidenzia connessioni e processi di casualità, per evitare di applicare alla fluidità dell'oggetto di studio una griglia concettualmente schematica e normativa: “[t]he danger of using the metaphor of the system to explain the historical and cultural vicissitudes of the circumatlantic world is that there is a compelling social science tendency to reduce processes to normative states, if not to static conceptual schemes” (27). È infatti propria dell'autore l'indagine del mondo atlantico inteso come invenzione cartografica della prima modernità. Il *close reading* delle mappe rinascimentali che occupa una parte successiva del libro ha come

scopo proprio la sottolineatura della loro dimensione immaginaria e progettuale, in cui individuare le tracce delle prospettive politiche e culturali proiettate dal continente europeo sul resto del mondo.

Nella seconda parte (“Case Studies Across the Humanities”) Boelhower offre una dimostrazione pratica di come sia possibile una lettura di alcune opere letterarie canoniche animata da un orizzonte interdisciplinare e da una sensibilità transnazionale tipica dei nuovi Atlantic studies. La scelta dei casi di studio (*The Tempest* di Shakespeare, *The Scarlet Letter* di Hawthorne e *The Heroic Slave* di Frederick Douglass) permette di leggere questi testi come narrazioni spaziali che richiedono un superamento dei confini tradizionali sia nazionali sia disciplinari. L’analisi delle opere è innovativa e convincente, anche se ci si può chiedere, proprio per seguire fino in fondo la logica transnazionale che caratterizza la posizione teorica dell’autore, se non avrebbe giovato l’inserimento anche di qualche opera non in lingua inglese.

Nel testo shakespeariano Boelhower rileva la presenza di un’isola doppia, descritta tramite due diversi modelli di retorica topografica, quello coloniale di Prospero per cui l’isola diventa un “locus of romance” e quello locale e reale di Calibano. Parimenti doppie e plurali sono, secondo un *close reading* dove giocano un ruolo centrale la vegetazione e gli spostamenti dei personaggi, la Boston coloniale di *The Scarlet Letter* e la sua ambigua (e quintessenzialmente atlantica) eroina Hester Prynne, figura a cavallo tra il New England e la *wilderness*. L’analisi della simbologia della mela del Perù, le sottolineature riguardanti la piazza del mercato (non a caso un luogo di scambi e mescolanze) dove appare per la prima volta la protagonista, la mappatura degli spostamenti di Hester (che nel romanzo attraversa l’Atlantico tre volte) concorrono a rileggere il capolavoro di Hawthorne come mito fondativo coloniale e atlantico che travalica i confini nazionali.

*The Heroic Slave* di Frederick Douglass è invece riletto non in qualità di novella ma come caso emblematico di microstoria atlantica – nel senso di Carlo Ginzburg (1994) – in quanto l’evento storico della rivolta della Creole guidata dallo schiavo nero Madison Washington fu ricostruito da Douglass sulla base di materiale d’archivio di second’ordine e di un complesso di storie orali, qualificando l’opera stessa come parte di questo archivio. In questo senso il testo di Douglass diventa anche esemplare dell’urgenza di superare i confini disciplinari per meglio relazionarsi alla natura ibrida di simili oggetti di studio.

La terza parte (“The Cartographic Challenge”) è dedicata a una analisi semiotica di tre mappe dell’inizio del sedicesimo secolo (il Mappamondo di Juan de La Casa del 1500, il planisfero di Cantino del 1502 e la Cosmografia Universale di Waldseemüller del 1507), che vengono lette dall’autore non solo come testi straordinariamente rivelatori di una serie di cambi di paradigma

e di agenda sul piano ideologico, ma anche come parte fondamentale del processo di creazione della rappresentazione sia figurativa che discorsiva dell'Atlantico. Per questa operazione Boelhower rivisita il concetto lotmaniano di 'semiosfera' facendo riferimento ai tre sistemi di significazione che agiscono nella mappa: la linea, la parola e l'immagine.

Con *Atlantic Studies* Boelhower ha prodotto una sintesi concettualmente densa di diversi linguaggi e approcci teorici, fornendo sia un'utile 'mappatura' di un campo di studi ormai maturo, sia un modello pratico dei suoi possibili sviluppi futuri.

**Angelo Maria Grossi** ha conseguito il dottorato in letteratura anglo-americana presso l'Università Ca 'Foscari di Venezia nel 2018, con una tesi che esplora il lavoro di David Foster Wallace attraverso il prisma interpretativo della teoria del cinema. La sua attuale ricerca è incentrata sulle influenze reciproche tra cinema e letteratura americana contemporanea. Ha pubblicato anche un articolo sull'uso dell'ecfrasi cinematografica nell'opera del poeta chicano Tino Villanueva. Ha inoltre recentemente completato la traduzione di un lungo libro filosofico sul rapporto tra commedia e filosofia, *Comedy, Seriously* di Dmitri Nikulin, di prossima pubblicazione presso Quodlibet.

## Opere citate

- Armitage, David. "Three Concepts in Atlantic History." *The British Atlantic World, 1500-1800*. A cura di David Armitage e Michael J. Braddick. New York: Palgrave Macmillan, 2002. 11-27.
- Baylin, Bernard. *Atlantic History: Concept and Contour*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2005.
- Giles, Paul. *The Global Remapping of American Literature*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 2011.
- Gilroy, Paul. *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1993.
- Ginzburg, Carlo. "Microstoria: due o tre cose che so di lei." *Quaderni storici* 29.86 (1994): 511-539.
- Rediker, Marcus e Peter Linebaugh. *Many-Headed Hydra: The Hidden History of the Revolutionary Atlantic*. Boston: Beacon Press, 2000.
- Roach, Joseph. *Cities of the Dead: Circum-Atlantic Performance*. New York: Columbia University Press, 1996.